

Il razzismo ambientale: un paradigma contemporaneo tra diritti umani e giustizia ecologica

1. Introduzione: ambiente, disuguaglianza e diritti umani

Negli ultimi decenni, il dibattito internazionale sui diritti umani ha progressivamente integrato la dimensione ambientale come elemento essenziale per la tutela della dignità umana. In questo contesto emerge con crescente rilevanza il concetto di **razzismo ambientale**, che descrive la distribuzione sistematicamente diseguale dei rischi ambientali a danno di comunità etniche minoritarie o socio-economicamente marginalizzate.

Il razzismo ambientale dimostra come il degrado ambientale non sia un fenomeno neutrale, ma segua spesso linee di demarcazione sociali, economiche e razziali. Le comunità più vulnerabili risultano frequentemente esposte a livelli più elevati di inquinamento, alla presenza di infrastrutture industriali altamente impattanti o alla scarsità di risorse naturali essenziali, come l'acqua potabile o i terreni agricoli.

In questo senso, il tema si colloca all'intersezione tra **giustizia climatica, diritti civili e diritto internazionale dei diritti umani**, evidenziando come la protezione dell'ambiente rappresenti oggi una condizione imprescindibile per l'effettivo godimento di diritti fondamentali quali il diritto alla salute, alla vita privata e familiare e alla dignità umana.

2. Definizione e cornice concettuale del razzismo ambientale

Il termine "razzismo ambientale" è stato elaborato nel contesto del movimento per la **environmental justice** negli Stati Uniti negli anni Ottanta, per descrivere la tendenza delle politiche pubbliche e delle decisioni economiche a collocare attività industriali altamente inquinanti in aree abitate prevalentemente da comunità afroamericane o altre minoranze.

In senso più ampio, il razzismo ambientale può essere definito come:

la distribuzione sproporzionata dei rischi ambientali e dell'inquinamento a carico di comunità appartenenti a minoranze etniche o socialmente marginalizzate.

Le cause di tale fenomeno non risiedono semplicemente in dinamiche economiche o geografiche, ma spesso derivano da **processi politici e istituzionali** caratterizzati da:

- scarsa rappresentanza politica delle comunità coinvolte
- debole potere contrattuale nei processi decisionali
- marginalizzazione storica e discriminazione strutturale
- priorità economiche che privilegiano lo sviluppo industriale rispetto alla tutela dei diritti delle comunità locali

In questa prospettiva, il razzismo ambientale non costituisce soltanto un problema ecologico, ma rappresenta una **violazione sistemica dei diritti umani**.

3. L'emergere del diritto a un ambiente sano nella giurisprudenza internazionale

Negli ultimi trent'anni, le corti internazionali e regionali hanno progressivamente riconosciuto che la protezione dell'ambiente è strettamente connessa alla tutela dei diritti fondamentali. Sebbene molti

strumenti giuridici internazionali non prevedessero originariamente un diritto esplicito a un ambiente sano, la giurisprudenza ha sviluppato interpretazioni evolutive che collegano il degrado ambientale alla violazione di diritti umani tradizionali.

Un caso emblematico è quello di **Lopez Ostra v. Spain**, deciso dalla European Court of Human Rights nel 1994. In questa decisione la Corte ha stabilito che l'esposizione prolungata a gravi emissioni inquinanti provenienti da un impianto di trattamento dei rifiuti può costituire una violazione dell'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, relativo al diritto al rispetto della vita privata e familiare.

Un ulteriore sviluppo giurisprudenziale si è avuto con il caso **Fadeyeva v. Russia**, in cui la Corte ha riconosciuto la responsabilità dello Stato per non aver adeguatamente protetto i residenti che vivevano in prossimità di un grande complesso industriale altamente inquinante.

Anche nel sistema interamericano dei diritti umani si registra un'evoluzione significativa. Con il parere consultivo **Advisory Opinion OC-23/17**, la Inter-American Court of Human Rights ha riconosciuto formalmente il **diritto a un ambiente sano come diritto umano autonomo**, sottolineando al contempo l'obbligo degli Stati di proteggere in modo particolare le comunità vulnerabili, tra cui i popoli indigeni e afrodiscendenti.

Un ulteriore esempio è il caso **Kaliña and Lokono Peoples v. Suriname**, nel quale la Corte ha stabilito che le politiche di conservazione ambientale non possono giustificare la violazione dei diritti territoriali dei popoli indigeni.

Nel continente africano, la African Court on Human and Peoples' Rights ha affrontato questioni analoghe nel caso **Ogiek v. Kenya**, riconoscendo che l'espulsione della comunità Ogiek dalle foreste ancestrali di Mau violava numerosi diritti fondamentali, tra cui il diritto alla cultura e alla proprietà collettiva delle terre tradizionali.

4. Il caso della Colombia: tra estrattivismo e diritti delle comunità

La Colombia rappresenta uno dei contesti più emblematici per comprendere la complessa interazione tra degrado ambientale, sfruttamento delle risorse naturali e diritti delle popolazioni indigene e afrodiscendenti.

Nel dipartimento del **Chocó**, una regione caratterizzata da straordinaria biodiversità ma da elevati livelli di povertà, l'estrazione mineraria illegale di oro ha provocato una grave contaminazione dei corsi d'acqua attraverso l'uso massiccio di mercurio. Il fenomeno ha colpito in modo particolare le comunità afrocolombiane che dipendono dal **Atrato River** per la pesca, l'alimentazione e la vita quotidiana.

In risposta a tale situazione, la Corte costituzionale colombiana ha emesso la storica **Sentenza T-622 del 2016**, riconoscendo il fiume Atrato come **sogetto di diritti**. Questa decisione rappresenta uno dei precedenti più innovativi nel diritto ambientale contemporaneo, introducendo una concezione ecocentrica della tutela giuridica della natura.

Un'altra area particolarmente colpita è la regione di **La Guajira**, dove l'attività della miniera di carbone a cielo aperto **Cerrejón Mine** ha avuto profonde ripercussioni sulla disponibilità di acqua per le comunità indigene locali, in particolare per il popolo **Wayúu**. In tale contesto, le deviazioni dei corsi d'acqua e la pressione sulle risorse idriche hanno contribuito a una crisi umanitaria caratterizzata da elevati tassi di malnutrizione infantile.

5. Manifestazioni globali del razzismo ambientale

Il razzismo ambientale non è limitato a contesti locali, ma rappresenta un fenomeno globale.

Negli Stati Uniti, uno degli esempi più noti è rappresentato da **Cancer Alley**, un tratto del fiume Mississippi caratterizzato dalla presenza di oltre 150 stabilimenti petrolchimici. Le comunità residenti in questa area sono prevalentemente afroamericane e presentano tassi di malattie oncologiche significativamente superiori alla media nazionale.

Un'altra manifestazione del fenomeno riguarda il commercio globale di rifiuti elettronici. Nel quartiere di **Agbogbloshie**, in Ghana, grandi quantità di rifiuti tecnologici provenienti da Paesi industrializzati vengono smaltite in condizioni estremamente pericolose. Giovani lavoratori bruciano componenti elettronici per recuperare metalli come il rame, esponendosi quotidianamente a fumi altamente tossici.

Infine, nelle città di numerosi Paesi si osserva il fenomeno delle **isole di calore urbane**, dove i quartieri storicamente abitati da minoranze etniche presentano una minore presenza di spazi verdi e una maggiore concentrazione di superfici asfaltate. Durante le ondate di calore, queste aree registrano temperature significativamente più elevate rispetto ai quartieri più ricchi, con conseguenze dirette sulla salute pubblica.

6. Il ruolo della cooperazione internazionale

La crescente attenzione verso il nesso tra diritti umani e ambiente è stata riconosciuta anche a livello istituzionale. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha più volte sottolineato, nell'ambito delle politiche di cooperazione allo sviluppo, l'importanza della tutela ambientale come elemento fondamentale per la promozione dei diritti umani e dello sviluppo sostenibile.

In linea con gli **Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs)**, la cooperazione internazionale italiana promuove iniziative volte a rafforzare la governance ambientale, la gestione sostenibile delle risorse naturali e la protezione delle comunità vulnerabili. In questo contesto, la dimensione della **giustizia ambientale** assume un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo, evidenziando come la lotta contro il degrado ambientale debba necessariamente accompagnarsi alla riduzione delle disuguaglianze sociali e alla tutela dei diritti fondamentali.

7. Approfondimento: le esperienze colombiane di razzismo ambientale

Il caso colombiano rappresenta uno degli esempi più complessi e significativi di intersezione tra degrado ambientale, disuguaglianze strutturali e diritti delle comunità etniche. La Colombia è infatti uno dei Paesi con la maggiore biodiversità al mondo, ma al tempo stesso è caratterizzata da profonde disparità territoriali e sociali, che si riflettono nella distribuzione dei costi ambientali dello sviluppo economico. In molte regioni del Paese, i territori abitati da comunità indigene e afrodiscendenti sono diventati spazi privilegiati per attività estrattive, minerarie e infrastrutturali ad alto impatto ambientale.

Una delle esperienze più emblematiche riguarda il bacino del **Atrato River**, nel dipartimento del **Chocó**. Questa regione, abitata prevalentemente da comunità afrocolombiane e indigene, possiede una straordinaria ricchezza ecologica ma soffre al contempo di livelli molto elevati di povertà e

marginalizzazione istituzionale. Negli ultimi decenni, l'espansione dell'estrazione mineraria illegale di oro ha provocato una grave contaminazione dei corsi d'acqua attraverso l'uso massiccio di mercurio e altri agenti chimici. Tale contaminazione ha avuto conseguenze profonde non solo sull'ecosistema fluviale, ma anche sulla salute e sulla sicurezza alimentare delle comunità locali, che dipendono tradizionalmente dal fiume per la pesca, l'approvvigionamento idrico e le attività agricole. In questo contesto, il degrado ambientale assume chiaramente una dimensione di **ingiustizia etnica**, poiché colpisce in modo sproporzionato popolazioni storicamente escluse dai processi decisionali e dalle politiche di sviluppo.

La gravità della situazione ha portato alla storica decisione della **Corte Costituzionale della Colombia**, che con la Sentenza T-622 del 2016 ha riconosciuto il fiume Atrato come soggetto di diritti, affermando che lo Stato colombiano ha l'obbligo di proteggerlo e restaurarne l'equilibrio ecologico in collaborazione con le comunità locali. Questa decisione rappresenta un precedente giuridico di straordinaria rilevanza nel panorama del diritto ambientale globale, poiché introduce una visione innovativa che riconosce la natura non solo come oggetto di tutela, ma come **titolarità autonoma di diritti**.

Un secondo esempio particolarmente significativo è quello della regione di **La Guajira**, nel nord del Paese, dove vive il popolo indigeno **Wayúu**. In questa regione opera una delle più grandi miniere di carbone a cielo aperto del mondo, la **Cerrejón Mine**. L'attività mineraria ha generato importanti benefici economici a livello nazionale, ma ha anche prodotto profonde trasformazioni ambientali e sociali nel territorio circostante. Numerose organizzazioni per i diritti umani hanno documentato come la deviazione di corsi d'acqua, la riduzione delle risorse idriche e l'inquinamento atmosferico abbiano colpito in modo particolarmente grave le comunità Wayúu, contribuendo a una crisi umanitaria caratterizzata da insicurezza alimentare, scarsità d'acqua potabile e alti livelli di malnutrizione infantile.

In entrambi i casi emerge con chiarezza una dinamica tipica del razzismo ambientale: le aree più ricche di risorse naturali coincidono spesso con territori abitati da popolazioni indigene o afrodiscendenti, che tuttavia dispongono di limitate capacità di influenzare le decisioni economiche e politiche riguardanti lo sfruttamento di tali risorse. Il risultato è una distribuzione profondamente diseguale dei benefici e dei costi dello sviluppo: mentre i profitti dell'estrazione mineraria tendono a concentrarsi a livello nazionale o internazionale, i costi ambientali e sanitari ricadono principalmente sulle comunità locali.

Le esperienze colombiane dimostrano quindi come il razzismo ambientale non sia semplicemente una questione teorica, ma una realtà concreta che incide profondamente sulla vita quotidiana di intere popolazioni. Allo stesso tempo, esse evidenziano il ruolo crescente delle istituzioni giudiziarie e delle mobilitazioni comunitarie nel promuovere nuove forme di tutela ambientale e di riconoscimento dei diritti collettivi. In questo senso, la Colombia rappresenta oggi uno dei laboratori più avanzati per lo sviluppo di modelli innovativi di **giustizia ambientale e costituzionalismo ecologico**.

8. Conclusioni

Il razzismo ambientale rappresenta una delle sfide più complesse del diritto internazionale contemporaneo. Esso dimostra come le crisi ambientali, lungi dall'essere fenomeni neutrali, siano profondamente intrecciate con dinamiche di potere, disuguaglianza e discriminazione. L'evoluzione della giurisprudenza internazionale e regionale indica una crescente consapevolezza del fatto che la tutela dell'ambiente costituisce una **precondizione essenziale per l'esercizio dei diritti**

umani. Tuttavia, il riconoscimento giuridico non è sufficiente: è necessario sviluppare politiche pubbliche e meccanismi decisionali che garantiscano la partecipazione effettiva delle comunità locali.

In questo senso, strumenti come il **consenso libero, previo e informato delle popolazioni interessate** rappresentano elementi fondamentali per prevenire situazioni di ingiustizia ambientale.

In definitiva, il superamento del razzismo ambientale richiede una trasformazione profonda delle politiche ambientali e di sviluppo, fondata sul principio secondo cui **non può esistere giustizia climatica senza giustizia sociale e razziale.**

Riferimenti bibliografici

European Court of Human Rights.

Lopez Ostra v. Spain, Judgment of 9 December 1994, Application no. 16798/90.

European Court of Human Rights.

Fadeyeva v. Russia, Judgment of 9 June 2005, Application no. 55723/00.

Inter-American Court of Human Rights.

Advisory Opinion OC-23/17, Environment and Human Rights, 15 November 2017.

Inter-American Court of Human Rights.

Kaliña and Lokono Peoples v. Suriname, Judgment of 25 November 2015.

African Court on Human and Peoples' Rights.

Ogiek v. Kenya, Judgment of 26 May 2017.

Corte Costituzionale della Colombia.

Sentenza T-622/2016 relativa alla tutela del **Atrato River** e al riconoscimento del fiume come soggetto di diritti.

United Nations Environment Programme.

(2016). *Healthy Environment, Healthy People: Thematic Report*.

United Nations Human Rights Council.

(2021). *The Human Right to a Clean, Healthy and Sustainable Environment*.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

(2022). *Strategia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*.

Bullard, R. D. (2000). *Dumping in Dixie: Race, Class, and Environmental Quality*. Boulder: Westview Press.

Pellow, D. N. (2018). *What Is Critical Environmental Justice?* Cambridge: Polity Press.



